

Differenze tra i caratteri tipografici

Tutti sanno cosa è un font. Si tratta di un insieme di lettere che hanno un certo stile comune. I font sono preinstallati nel computer e potete cambiare il font per modificare l'aspetto di un testo. In genere un computer Windows ha installato più di 40 font, mentre gli utenti Mac hanno mediamente accesso a un centinaio di font. Molti di questi font sono raggruppati in famiglie e ogni font di una famiglia corrisponde a una variante particolare del font principale. La maggior parte delle famiglie di font include un carattere normale cui si aggiungono le varianti in corsivo, grassetto e corsivo grassetto. Alcuni font non prevedono alcuna variante, altri includono solo il grassetto o il corsivo, mentre alcune famiglie di font commerciali offrono centinaia di varianti.

Così come tutti i membri di alcune famiglie possono avere le orecchie grandi o enormi dita dei piedi, ogni famiglia di font si identifica con una serie di caratteristiche uniche e perfettamente riconoscibili. La Figura 4.13 mostra per esempio una serie di varianti della lettera "g".

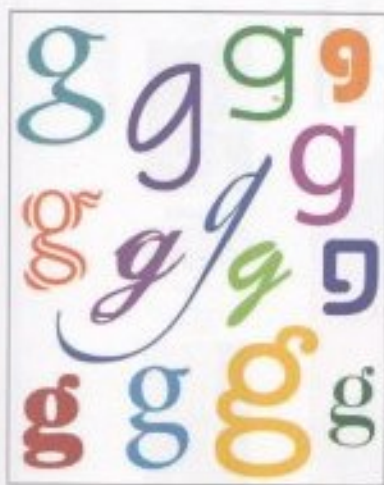


Figura 4.13 Quattordici lettere G.

Le caratteristiche comuni ai caratteri permettono di determinare le categorie di font e di famiglie di font. La maggior parte delle famiglie di font può innanzitutto rientrare nelle categorie dei font serif o sans serif. Tra i 14 font diversi mostrati nella Figura 4.13, sette possono essere classificati come serif e altri sette come sans serif. Siete in grado di distinguerli? Oltre a questa distinzione ci sono molti altri modi per classificare e raggruppare i font. Personalmente preferisco identificare sei semplici categorie: serif, sans serif, scrittura a mano, a larghezza fissa, novelty e dingbat. Nei prossimi paragrafi verranno illustrate le singole categorie di font.

Font serif

Gli storici ritengono che i font con grazie (serif) risalgano alle incisioni su pietra in epoca romana. Si dibatte ancora sui motivi che spinsero ad aggiungere questi tratti ornamentali, ma di recente è stato dimostrato che le grazie aumentano la leggibilità di grandi blocchi di testo in quanto creano una linea orizzontale di riferimento. I designer che devono adottare un font serif scelgono spesso come prima opzione il Times New Roman, anche se è disponibile una grande varietà di opzioni differenti. Per scegliere adeguatamente è bene stabilire in primo luogo quale genere di voce deve avere il testo.

Si consideri per esempio il testo in Garamond nella Figura 4.14. Il Garamond è un font serif *old-style*, un carattere che deriva dalle incisioni degli scrivani italiani e che si può riconoscere per i passaggi smussati tra i tratti spessi e quelli morbidi, oltre che per i bordi arrotondati delle grazie. Un font serif *old-style* ha un fascino storico e artigianale. D'altra parte, i font simili al Garamond sono molto versatili: non sono così fuori moda da escludere a priori di essere utilizzati in applicazioni moderne.

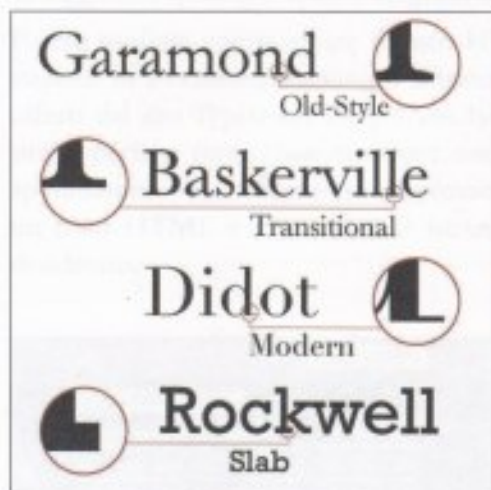


Figura 4.14 Le categorie dei font serif.

Il secondo font nella Figura 4.14 è il Baskerville, un font serif *transitional*. L'angolo raccordato che collega il terminale del tratto alla grazie si chiama *parentesi*. Le parentesi dei font serif *transitional* sono arrotondate, mentre i bordi delle grazie sono squadrati. L'inserimento di angoli a 90 gradi e di linee perfettamente diritte procura a questa categoria di font una voce più moderna e meccanica. Questi font si chiamano "transitional" in quanto definiscono una transizione tra i font serif *old-style* e quelli *modern*.

Il terzo tipo di carattere, Didot, è un font serif *modern*. Questi font presentano un netto contrasto tra i tratti spessi e i tratti sottili, mentre le grazie sono prive di parentesi. I font modern sono stati introdotti durante la Rivoluzione Industriale come alternativa radicale allo stile dei font transitional e sono oggi associati all'idea di eleganza, ricercatezza e moda. Rappresentano entità senza tempo piuttosto che modernità e innovazione. I dettagli sottili dei tratti fanno sì che i font modern siano particolarmente indicati per essere utilizzati nei titoli. Come si può vedere nella Figura 4.15, la presenza sistematica del font Italian Didot nella rivista *Vogue* (<http://www.vogue.com/>) ha contribuito a interpretare il font e la rivista come icone di stile. Tra le altre riviste famose che ricorrono a font serif modern nelle loro testate si ricordano *Brides*, *W*, *Elle*, *Parents*, *Seventeen* e *Harper's Bazaar*. Questi font sono poco comuni nel design web ma sono senza dubbio una scelta di classe nel caso in cui si voglia puntare su uno stile di livello superiore.



Figura 4.15 I font serif modern conferiscono un tocco di stile alla rivista "Vogue".

Alla fine del 1800 si diffusero le pubblicità sui giornali, i poster e i volantini, per cui divenne necessario introdurre una variante più incisiva dei font modern per catturare l'attenzione della gente. Fu in quell'epoca che vennero proposti i font serif *slab*, simili al Rockwell, caratterizzati da una voce elaborata ma nello stesso tempo amichevole, molto meno altezzosa dei modern e ancora più... moderna. Dato che la maggior parte dei caratteri slab è stata studiata per essere letta da lontano, questi font sono ideali per i titoli e sono recentemente diventati molto

popolari sul Web. La Figura 4.16 mostra una coppia di esempi che sfruttano ottimamente i font slab. A sinistra si può osservare il sito The Mid-century Modernist (<http://midcenturymodernist.com/>) che utilizza caratteri in Rockwell Light per il suo logo; a destra il logo di The Sew Weekly's (<http://www.sewweekly.com/>) è scritto in un font chiamato Brosse. Personalmente ritengo che i font serif slab tendano ad avere un aspetto “maschile”: The Sew Weekly è un’interessante contraddizione alla regola ed evidenza come si possano superare le convenzioni quando si scelgono i font.



Figura 4.16 I font serif slab del sito Mid-century Modernist e del sito Sew Weekly.

Font sans serif

L'idea di eliminare le grazie dai caratteri tipografici era considerata un grave errore quando si iniziò a fare esperimenti con i font serif slab. Le grazie erano una tradizione consolidata e la loro rimozione sembrava una castrazione dal punto di vista tipografico. Nel 1800 i primi font sans serif erano così malvisti da essere ritenuti grotteschi. Alla fine, però, le persone iniziarono a prendere in simpatia il concetto di caratteri privi di grazie e a partire dagli anni Venti ci fu perfino qualcuno che prevede l'eliminazione dei font serif.

I font serif sono ancora utilizzati ampiamente ma la diffusione e la versatilità dei sans serif sono in costante crescita. Questi tipi di caratteri hanno un aspetto più pulito e più contemporaneo. Fanno risaltare titoli e intestazioni, in particolare se associati a un corpo del testo in font serif.

Questa impostazione è stata per lungo tempo una condizione standard del design su carta crea contrasto tra intestazione e corpo del testo, anche se nel Web questa regola è stata invertita più e più volte; ciò è dovuto essenzialmente alla bassa risoluzione dei monitor e alla scarsa qualità di ridisegno e di rendering dei vecchi sistemi operativi. La presenza di variazioni del tratto tipografico e i piccoli dettagli dei font serif implicano che questi caratteri possono diventare quasi illeggibili se hanno una piccola dimensione e vengono visualizzati con display a bassa risoluzi-

zione. Oggi l'aumento della densità di pixel nei display e la scomparsa dei vecchi computer permette di scegliere liberamente se adottare font di tipo serif o sans serif. La Figura 4.17 mostra il sito The Donut Project (<http://thedonutproject.com/>), un blog dedicato al design molto interessante che rispetta la tradizione consolidata nel tempo di riportare le intestazioni con font sans serif e il testo in serif.



Figura 4.17 Il sito The Donut Project.

A prescindere da come vengono utilizzati, i font sans serif sono molto leggibili e di pratico impiego per quasi tutte le situazioni. Nel Web i font sans serif più strutturati sono Arial e Verdana, ciascuno dei quali è disponibile come famiglia di caratteri predefiniti nella maggior parte dei sistemi operativi e di conseguenza sono un cavallo da battaglia per il corpo del testo delle pagine web. Nel mondo del design queste famiglie di font hanno la reputazione di essere generiche e sfruttate oltre misura; va inoltre ricordato che la comunità dei designer stigmatizza Arial come il cugino povero del font Helvetica. Queste considerazioni li rendono ideali per il corpo del testo, dove è prioritario garantire la leggibilità, mentre per le intestazioni e le applicazioni artistiche è spesso necessario ricorrere a un feeling più originale. A volte la soluzione può essere un font serif più marcato oppure un sans serif più distintivo, tenendo conto comunque che esistono molte altre opzioni al di là di queste due categorie di caratteri tipografici.

Font di scrittura a mano

Prima dell'invenzione della stampa a caratteri mobili tutto il testo doveva essere inciso, dipinto oppure scritto a mano. Personalmente ritengo che l'aspetto negativo della scrittura a mano sia legato alla frustrazione necessaria per ottenere uniformità nella forma dei caratteri, nell'allineamento e nella spaziatura del testo; anche dopo grandi sforzi la scrittura a mano può risultare molto difficile da leggere. L'aspetto meraviglioso è invece costituito dalla sensazione di umanità che emana e che determina la personalità del testo scritto. Date un'occhiata al testo riprodotto nella Figura 4.18: ogni riga è stata scritta per rappresentare la personalità del font impiegato.



Figura 4.18 Font di scrittura a mano: un tocco umano.

I font di scrittura a mano aggiungono un tocco personale senza introdurre l'errore umano. La formazione delle lettere e l'allineamento del testo sono sistematici, perfino la spaziatura è uniforme se il font è studiato con attenzione. È sufficiente dare un'occhiata nel Web per rendersi conto che probabilmente chiunque può creare un font di scrittura a mano. A differenza dei font con o senza grazie, che richiedono tecnica e precisione, la scrittura a mano è legata solo alla personalità di chi la produce. Esistono decine di strumenti e di servizi che permettono di creare un font a partire dalla vostra calligrafia personale. Uno dei siti più semplici è YourFonts.com (<http://yourfonts.com>). Dovete in primo luogo stampare un modello in formato PDF, scarabocchiare i vostri glifi nelle piccole caselle vuote, effettuare una scansione del modello compilato, caricarlo sul sito e, dopo aver pagato una piccola cifra, scaricare il file del nuovo font in formato OpenType.

Se state cercando di creare un sito con un aspetto molto amichevole e umano, a volte perfino un font di scrittura a mano può risultare troppo perfetto. Considerate per esempio il sito Twitter Chirp Conference (<http://chirp.twitter.com/>) mostrato nella Figura 4.19. Se osservate con attenzione la forma dei caratteri potete notare che non esistono due lettere completamente uguali; ciò è dovuto al fatto che invece di ricorrere a un font le lettere sono state tracciate a mano. La maggior parte delle persone non riesce a notare le piccole differenze tra lettere dello stesso tipo, ma i dettagli più minuti contribuiscono a conferire a questo sito un aspetto molto divertente e amichevole.



Figura 4.19 Lettere scritte a mano una per una nel sito Twitter Chirp Conference.

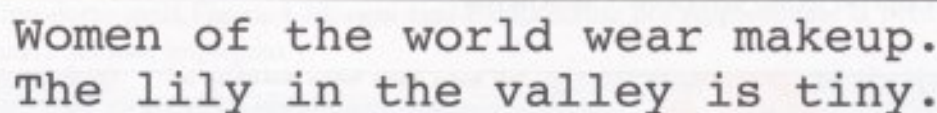
Font a larghezza fissa

A questo punto potreste aver notato che nella maggior parte dei font ogni lettera occupa una quantità di spazio particolare; per esempio, la lettera maiuscola "W" occupa un certo spazio, mentre le lettera "l" occupa uno spazio decisamente minore. Per rendere l'idea, provate a indovinare quale delle due frasi riportate nella Figura 4.20 contiene più caratteri.

Women of the world wear makeup.
The lily in the valley is tiny.

Figura 4.20 Un font con spaziatura proporzionale.

È una domanda trabocchetto: in effetti le due frasi hanno lo stesso numero di caratteri! Ma allora perché la prima frase sembra più lunga della seconda? La spiegazione di questo fenomeno è data dal fatto che la maggior parte dei font prevede una spaziatura proporzionale. Ogni carattere include regole che ne determinano non solo la larghezza ma anche la quantità di spazio che circonda lo stesso carattere. Date un'occhiata alle stesse frasi riportate nella Figura 4.21, che questa volta sono state scritte utilizzando il font Courier.



Women of the world wear makeup.
The lily in the valley is tiny.

Figura 4.21 Un font a larghezza fissa o monospaziato.

Il motivo per il quale le due frasi hanno ora la stessa larghezza dipende dal font Courier che stampa i caratteri a larghezza fissa, o *monospaziato*. Questa categoria di font ha una spaziatura uniforme e la forma delle lettere è studiata in modo che abbiano tutte la stessa larghezza. I font monospaziati vennero introdotti tenendo conto dei limiti tecnici delle macchine per scrivere. Dato che le prime macchine non erano in grado di spostare il foglio di carta a distanze diverse per imprimere una “w” piuttosto che una “i”, i font vennero realizzati tenendo conto di questa limitazione. I caratteri tipografici dovevano essere leggibili nonostante la spaziatura uniforme tra le lettere. Anche i primi display dei computer adottarono font a larghezza fissa, ma non passò molto tempo prima che i computer diventassero in grado di visualizzare font a larghezza variabile (o proporzionali), molto più leggibili dei precedenti.

Ma allora perché si vedono ancora in giro i font a larghezza fissa? In sostanza esistono ancora per garantire la sanità mentale dei programmatori di codice e dei ragionieri. Quando si devono scrivere istruzioni di codice o visualizzare dati in formato testo è importante che i caratteri vengano allineati riga per riga e colonna per colonna. Se state leggendo questo libro avete probabilmente già avuto a che fare con i font a larghezza fissa nelle istruzioni HTML e CSS. I vantaggi dei caratteri monospaziati sono chiari osservando la Figura 4.22. Il sito CSS3, please! (<http://css3please.com/>) è un generatore di regole CSS3 per più browser che permette di verificare il funzionamento delle proprietà CSS3.

La modalità standard che nel Web permette di visualizzare testo con un font a larghezza fissa consiste nel racchiudere il testo tra i tag `<pre>` e `</pre>`. La sigla *pre* è l'abbreviazione di testo *preformattato*; oltre a visualizzare caratteri a larghezza fissa, l'elemento *pre* mantiene le tabulazioni, gli spazi e le interruzioni di riga.

Un altro utilizzo interessante, benché obsoleto, dei font a larghezza fissa è la creazione di grafica ASCII. Il codice ASCII (*American Standard Code for Information Interchange*) è stata una delle prime forme di codifica degli apparati di comunicazione e per molti anni i 95 caratteri stampabili di questo sistema a otto bit hanno rappresentato l'unica soluzione grafica che poteva essere visualizzata su un display. Prima che Internet uscisse dal ristretto ambito militare e accademico esistevano le BBS (*Bulletin Board System*) per collegare i computer attraverso la rete telefonica, e molte di queste visualizzavano menu e giochi sfruttando i caratteri ASCII. Chi ha vissuto l'era delle BBS ha avuto il piacere di apprezzare l'"arte" che le persone riuscivano a creare utilizzando solo caratteri a larghezza fissa.

In genere grazie a questo tag la visualizzazione di un codice o di dati in tabella è un'operazione che richiede semplicemente di copiare e incollare dal documento originale alla pagina web. Ho detto "in genere" perché i tag HTML presenti all'interno del testo preformato vengono riprodotti normalmente: se nel codice dice dove includere alcuni tag, dovete sostituire tutti i caratteri < con il codice equivalente HTML &t; e tutti i caratteri > con il codice >. Come per qualsiasi altro elemento HTML, anche il tag pre può essere definito con uno stile CSS. Spesso gli sviluppatori web che devono visualizzare istruzioni di codice in una pagina desiderano che questo sia evidenziato rispetto al testo normale. Gli stili CSS permettono di configurare l'elemento pre con un bordo, uno sfondo, margini aggiuntivi o una diversa caratterizzazione del testo che lo contraddistingua nel resto della pagina.

Figura 4.22 Font a larghezza fissa in azione nel sito CSS3, please!



Anche se è possibile realizzare opere ASCII con apposite applicazioni web, per esempio ASCII-O-Matic (<http://www.typorganism.com/asciomatic/>) oppure Text Ascii Art Generator (<http://patorjk.com/software/taag/>) di Patrick Gillespie, l'arte ASCII nata tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta era composta carattere per carattere e spingeva oltre il limite le potenzialità del sistema di comunicazione. Questo tipo di realizzazione artistica rappresenta peraltro un punto fondamentale e spesso trascurato nella storia della computer grafica, come si può intuire osservando il logo della BBS Energy riportato nella Figura 4.23.



Figura 4.23 Arte ASCII per presentare la BBS Energy di Carsten Cumbrowski.

Font novelty

I *font novelty* sono chiamati anche *font display*, *decorativi* o *fantasy* e costituiscono la grande maggioranza dei font gratuiti e disponibili online. Alcuni di essi sono versioni modificate di font serif o sans serif, altri nascono da idee completamente originali e possono essere considerati più vicini all'arte astratta che alla composizione tipografica. La natura di questi font li rende meno leggibili di altri ma se utilizzati con moderazione possono aggiungere un tocco di personalità e di eleganza a qualsiasi progetto web. La Figura 4.24 illustra alcuni esempi di font novelty.

A volte un font novelty è un buon punto di partenza per la realizzazione iniziale del design di un logo. Si prenda per esempio il sito di portfolio personali Hype-nation (<http://hype-nation.com>) di Tony Yoo, mostrato nella Figura 4.25. Il design di questa pagina è deciso, retrò, geometrico e si adatta bene al carattere tipografico che è stato utilizzato per il logo, i cui caratteri somigliano molto alle lettere maiuscole del font La Moda, che probabilmente è stato personalizzato per aggiungere un tocco originale.

Personalmente posso sapere una o due cose sui caratteri tipografici, ma faccio molta fatica a riconoscere un determinato font. In genere, quando mi trovo davanti una stringa di testo scritta in un font che non riesco a individuare la prima cosa che penso è di ricorrere all'ottimo sistema automatico di identificazione

Figura 4.25 Il design decisamente retrò del sito Hype-nation.

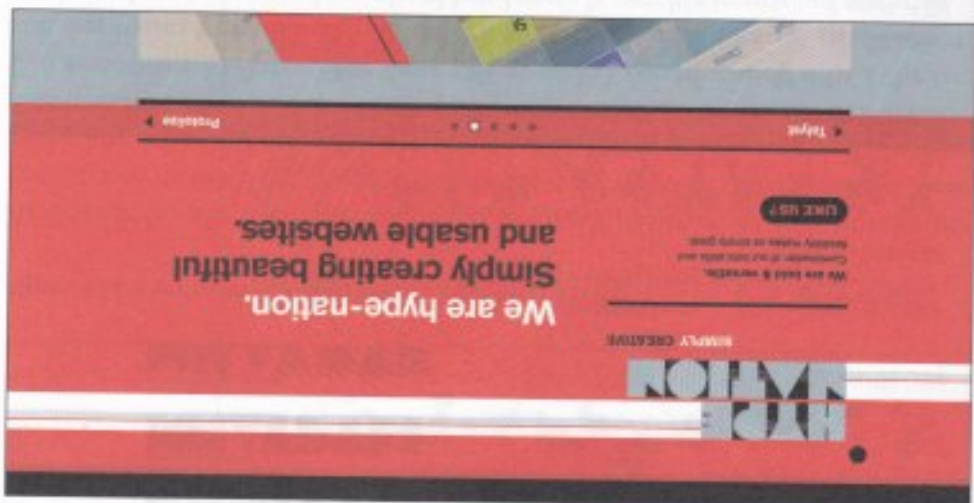
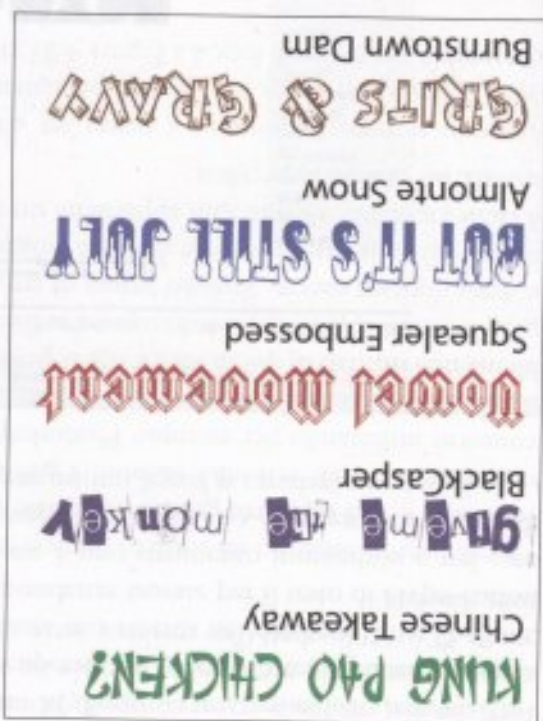


Figura 4.24 Esempi di font novelty.



dei font WhatTheFont offerto dal sito MyFonts (<http://new.myfonts.com/WhatTheFont/>). Non dovete fare altro che recuperare un blocco di testo pulito, caricarlo nel sito e attendere che venga effettuata una ricerca nel database WhatTheFont. La Figura 4.26 riporta alcune corrispondenze trovate per il testo di Hype-nation illustrato in precedenza. L'applicazione è uno strumento impagabile e, nel caso non riesca a riconoscere il font del vostro testo, nel sito è presente un forum di "fanatici dei font" che amano risolvere misteri legati ai caratteri tipografici.



Figura 4.26 Il servizio WhatTheFont offerto dal sito MyFonts.

Analogamente alle altre scelte di design, prima di utilizzare un font novelty occorre tenere conto delle esigenze del cliente e del target di riferimento. La maggior parte dei clienti dispone già di una qualche forma di branding e scegliere un font novelty bizzarro e fuori luogo può compromettere l'immagine dell'azienda. Ciò nonostante è sempre bene avere una mentalità aperta quando si ha a che fare con argomenti legati al design di un sito web; può perfino capitare che la società per la quale state lavorando voglia abbandonare la vecchia immagine aziendale.

Font dingbat

Se state cercando illustrazioni e altro materiale iconografico da includere nel design di un sito web vale la pena considerare l'utilizzo di font *dingbat* o *symbol*. Nei primi anni della stampa tipografica i dingbat erano caratteri ornamentali che venivano impiegati per separare il testo stampato e per riempire gli spazi vuoti. I

font dingbat originali erano composti principalmente da ghirigori e da simboli comuni, mentre la rivoluzione digitale ha modificato radicalmente il concetto stesso di font dingbat. Ora qualsiasi serie di elementi grafici può diventare un font dingbat.

Questi font non hanno un utilizzo pratico nella composizione del testo scritto e sono utili come supporto grafico vettoriale o come icone. Dato che i font sono costituiti da forme vettoriali scalabili, i glifi dingbat possono essere convertiti in contorni utilizzando per esempio Photoshop o Illustrator, per essere successivamente ridimensionati, smontati ed elaborati senza perdere in qualità. L'unico problema nell'utilizzo di questi font è che si deve sapere dove trovare un determinato glifo o simbolo. A volte ricordo una certa freccia o un simbolo di un font dingbat e devo digitare mezzo alfabeto prima di trovare quello che stavo cercando; fortunatamente, la maggior parte dei font dingbat è dedicata a un tema specifico ed è facile ricordare a quale font appartiene un certo glifo, anche se diventa difficile trovare un carattere specifico.

Quando si pensa ai dingbat i primi set che vengono in mente sono i font Wingdings e Webdings, preinstallati nei sistemi Windows. In realtà sul Web sono disponibili centinaia di font. La Figura 4.27 riporta alcuni esempi di font dingbat.

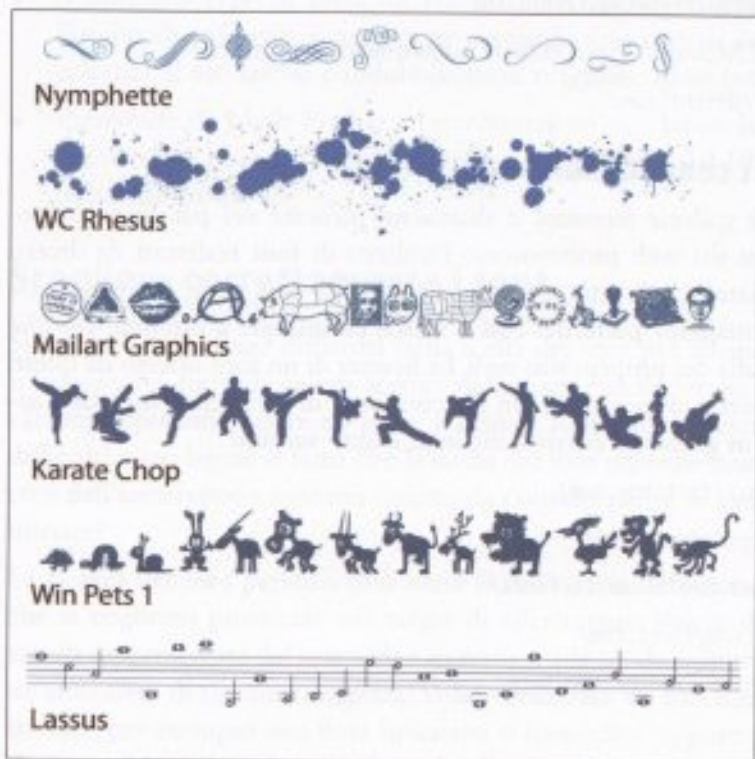


Figura 4.27 Esempi di font dingbat gratuiti.